

Gazzetta del Sud 2 Marzo 2009

## **Le grandi manovre del boss Lo Piccolo “Voleva estendere il potere a Villabate”**

PALERMO. Il boss Salvatore Lo Piccolo puntava ad estendere il suo dominio anche su Villabate. Dopo avere stretto alleanze con gli uomini del mandamento di Brancaccio, come quell'Andrea Adamo che il 5 novembre del 2007 fu arrestato proprio con Lo Piccolo, il capomafia di Tommaso Natale avrebbe tentato di dialogare con la «famiglia» del paese alle porte di Palermo che ha gestito gli ultimi anni di latitanza di Bernardo Provenzano. Dei contatti tra gli esponenti delle cosche di Palermo e di Villabate parla il collaboratore di giustizia Andrea Bonaccorso, un tempo affiliato al clan di Brancaccio. Ecco cosa mette a verbale il pentito il 9 maggio dello scorso anno, parlando soprattutto di Giovanni D'Agati, arrestato venerdì scorso nell'operazione «Senza Frontiere» e ritenuto il nuovo capo della famiglia di Villabate. «Ho avuto contatti con Giovanni D'Agati - afferma -. E' uomo d'onore e reggente della famiglia di Villabate dopo l'arresto dei Mandalà. Lo conosco da tanti anni, però, diciamo, i contatti per conto dei Lo Piccolo io li ho avuto all'incirca un anno fa. L'ho conosciuto che un giorno al porto di Palermo è stato rubato un camion di scarpe. Noi siamo venuti a sapere che il carico l'aveva Michele Rubino, persona vicino a lui a quei tempi. Con mio cugino Fabio Scimò abbiamo visto un poco la situazione e siamo venuti a sapere che a Villabate c'era questo D'Agati assieme a Nicola Mandalà. Abbiamo avuto un appuntamento, questo camion gli è stato restituito. Dopo io sono stato arrestato e l'avevo perso di vista. Ora io sono uscito nel 2005. Dopo l'operazione Ghota io facevo parte con i Lo Piccolo e ci siamo rivisti. C'era un'agenzia immobiliare di Villabate che aveva truffato dei soldi a mio cugino. Abbiamo avuto un appuntamento con D'Agati, che era il referente e quindi siamo andati da lui per sistemare lui la cosa. Dopo però questo di quest'agenzia il problema l'ha risolto e quindi non c'è stato più bisogno». Bonaccorso ricorda anche altre vicende. «Sempre con lui abbiamo avuto un contatto perché a Villabate stava aprendo un supermercato Conad. Il titolare aveva a Palermo i contatti con Benedetto e Sandro Capizzi, che erano i referenti di Pagliarelli per i Lo Piccolo. In pratica D'Agati senza dire niente a nessuno c'è andato e si è preso i soldi delle estorsioni e quindi allora ci sono stati un po' di discorsi perché i Lo Piccolo avevano detto che per l'imprenditore a Palermo e provincia se la dovevano sbrigare direttamente i Capizzi, neanche per fargli avere a che fare con tante persone. Allora si è preso i soldi. Dice: "ti chiedo scusa, ormai...". L'ho visto per questo discorso. Pi un'altra volta per un lavoro stradale che hanno fatto sempre là in zona, che allora me l'hanno fatto sapere i Lo Piccolo, però non ricordo la ditta qual era. Glielo dissi di non andarci perché interessava ai Lo Piccolo». Secondo Bonaccorso, «D'Agati negli ultimi tempi non era ben visto da

nessuno. I Lo Piccolo... dopo è stato creato un appuntamento con altre persone di Villabate per cercare di metterlo da parte. Con Biagio Picciurro e Salvatore Pitarresi, prima che andassero al confine, c'è stato un appuntamento a Giardinello con i Lo Piccolo direttamente. Io non ci sono andato però gli ho organizzato tutti i passaggi che dovevano fare per andare là».

«Il pieno inserimento del collaborante nella famiglia mafiosa di Brancaccio e, soprattutto, nel circuito criminale facente capo a Salvatore e Sandro Lo Piccolo - affermano gli inquirenti - ha consentito a Bonaccorso significativi e ripetuti contatti con esponenti di diverse famiglie mafiose, anche in funzione della programmata espansione dell'influenza di Salvatore Lo Piccolo in territori come quello di Brancaccio e di Villabate appartenenti a mandamenti del tutto diversi».

Nel corso delle indagini sulla cosca di Villabate, i carabinieri hanno registrato decine di colloqui tra boss e gregari. Uno di questi viene ritenuto dagli inquirenti particolarmente significativo. Giovanni D'Agati, parlando con un interlocutore al momento sconosciuto, si lamenta pesantemente sulla condizione attraversata da Cosa nostra e dal fiorire di nuovi pentimenti. «Il mangiare è bello... l'hai sentito... ogni giorno ne scova uno di quelli. Un altro ce n'è, un altro, ora, fresco... L morto il cane, ragazzo. Sono finite tutte cose. Lo vedi, se non fosse per questi quattro disonorati che sono carcerati, farei di nuovo la valigia, me ne andrei di nuovo».

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***